



Poter amare «come io vi ho amato»

Continuiamo a pubblicare sul tema dell'amore reciproco testi inediti della fondatrice dei Focolari. I brani qui raccolti sono tratti da conversazioni fatte alla Comunità di Sant'Egidio (11 dicembre 1997), ai seminaristi romani (22 maggio 2001), ai superiori maggiori (29 maggio 1987), ai partecipanti ad un simposio indu-cristiano (15 giugno 2001) e alla Conferenza episcopale dell'India (10 gennaio 2001)

Ci siamo chieste: ma ci sarà una volontà di Dio che piace particolarmente a Gesù, perché qui si può morire da un momento all'altro. Va bene, abbiamo vent'anni, abbiamo quindici anni, abbiamo ventitré anni, però qui si può morire. Ce ne sarà una?

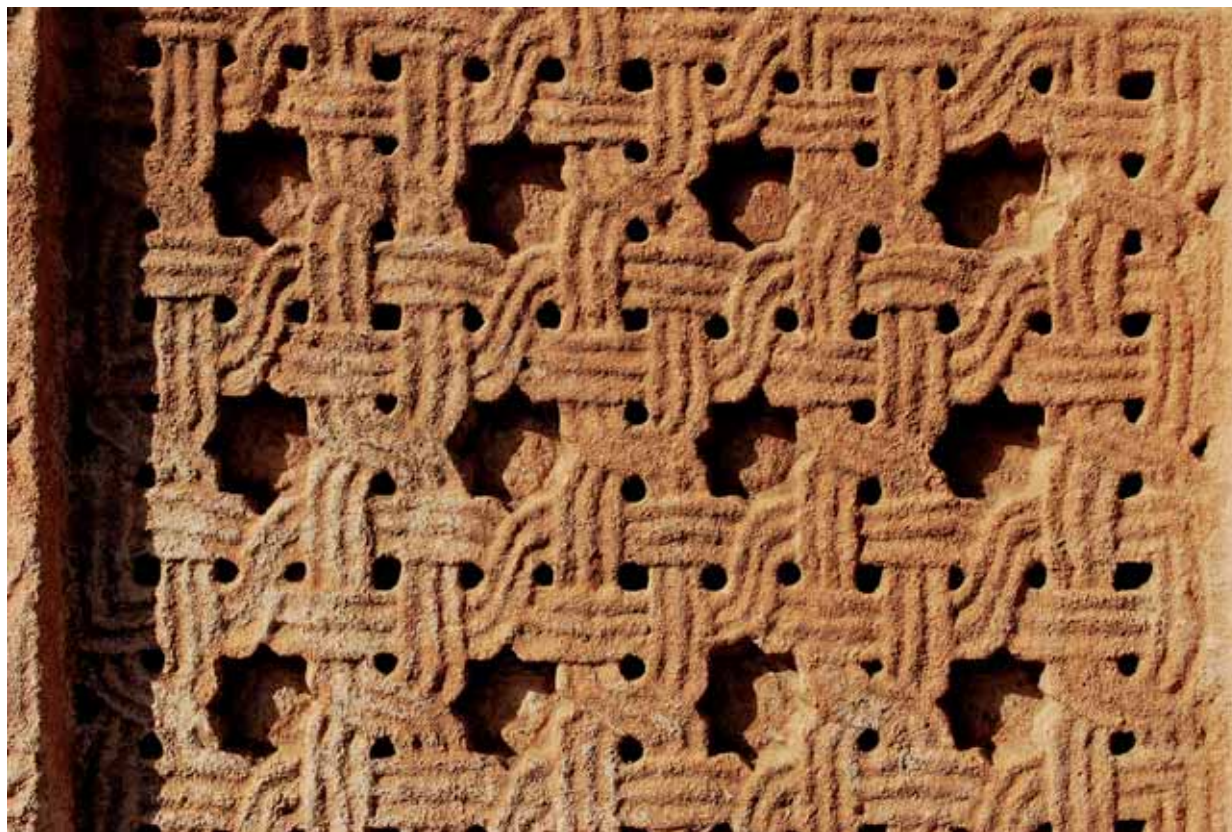
Vorremmo andare di fronte a Lui avendo compiuto, alla fine della vita, proprio quella. E ricordo che abbiamo aperto il Vangelo e abbiamo trovato: «Amatevi a vicenda come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per gli amici».

Fortemente colpite dall'impegno che questo comando richiede, dalla bellezza e dalla radicalità di queste parole, ci guardiamo in faccia, fra noi

ragazze, e ci dichiariamo: «Io voglio essere pronta a morire per te», e l'altra: «Io per te», «io per te». Tutte per ciascuna. È un patto solenne, fatto anche di fronte alla morte, tutte per ciascuna; sarà questo patto la base su cui poggerà tutto il Movimento dei Focolari, ed è il cuore del cristianesimo.

Se dovevamo esser pronte a dare la vita l'una per l'altra, era logico che intanto occorreva rispondere alle mille esigenze che l'amore fraterno richiedeva: occorreva condividere le gioie, i dolori, i pochi beni, le proprie esperienze spirituali. Ci siamo sforzate di fare così: abbiamo voluto avere tra noi prima d'ogni altra cosa l'amore reciproco.

Armenia, monastero di Novarank, bassorilievo decorativo



Pietro Parmense

| Pronti a dare la vita |

Non sempre ci è chiesto di morire fisicamente per i fratelli, ma spiritualmente sì, e lo si fa dimenticando noi stessi, rinnegando noi stessi per farci uno con loro, per – come noi diciamo – “vivere loro”, la loro vita, onde poterli adeguatamente servire.

Nel nostro cuore c’era questo desiderio: che Gesù vedesse in terra realizzato, almeno fra noi, il suo testamento (...), perché ci siamo ricordate di quello che dice la Scrittura: «Prima di tutto abbiate fra voi un amore costante» (1 Pt 4,8). Prima di tutto: quindi, prima dello studio, prima del lavoro, prima della vita, prima di qualsiasi cosa nostra che avevamo in cuore, prima di tutte le cose, la mutua e continua carità.

Da quando ci siamo messe a vivere sul serio il comandamento nuovo, la nostra vita ha fatto un balzo di qualità, abbiamo avvertito una nuova pace, una gioia nuova, una nuova forza, un desiderio ardente di fare il bene e una luce ci hanno invaso. Cos’era successo? Col mettere in moto la carità reciproca si era verificato quanto Gesù aveva detto: «Dove due o tre sono uniti nel mio nome – nel mio amore, dicono i Padri –, io sono in mezzo a loro». Egli si era posto in mezzo a noi. E quanto di meravigliosamente nuovo avvertivamo nel nostro cuore era effetto della sua presenza, del suo spirito.

Da: Florence Gillet (cur.), *L'amore reciproco*, Città Nuova, 2013.